

PROFILI / MONS. ESCRIVÁ DA DUE ANGOLAZIONI

Una biografia del fondatore dell'Opus Dei non è una novità per il lettore italiano (men che meno per il lettore di *Studi cattolici*), che ha potuto tempestivamente disporre in traduzione della primissima tra le ricognizioni storiche nella vita di mons. Escrivá, quegli *Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei* sapientemente raccolti da Salvador Bernal e approdati ormai alla terza edizione italiana (1). Non per questo, tuttavia, andrà guardato con cautela, né tantomeno tacciato di inutilità il contributo che ci viene oggi dalla Francia attraverso *Cerco il tuo volto*, la biografia di mons. Escrivá scritta da François Gondrand e pubblicata per la prima volta nel 1982 (2). Proprio perché si tratta di un libro necessariamente affine nel contenuto agli *Appunti* di Bernal, ma da essi indipendente per scelta di metodo, *Cerco il tuo volto* si propone con profitto tanto a chi conosca già bene la vicenda di Josemaría Escrivá quanto a chi ne possieda soltanto notizie vaghe e frammentarie. In entrambi i casi c'è da supporre che si verifichi nel lettore quel sentimento particolare che gli anglosassoni chiamano *thrill of recognizance*. La traduzione italiana dell'espressione ("brivido di identificazione") risulta straordinariamente scipita e fuorviante. Quasi quasi sarebbe meglio sostituirla di sana pianta con il "tremore reverenziale" caro agli etnologi, che così defini-



scono il primitivo impatto dell'uomo con la manifestazione (per lo più culturale) della divinità. Se non che il *thrill or recognizance* ha dalla sua una qualità più umana e cordiale: è un sentimento che appartiene alla nostra più quotidiana esperienza, quando ci capita — per un'intermittenza della memoria o per il più prosaico squinternarsi di un album di fotografie — di ritrovarci a contemplare un viso amico che credevamo perduto, dimenticato. Sollecitato da quel nulla, l'antico affetto cessa di essere ricordo e torna reale, facendo comprendere — con un brivido di gioia, appunto — che niente di veramente prezioso è andato smarrito. Per questa dote di umana simpatia è giusto parlare di *thrill of recognizance* a proposito di una biografia di mons. Escrivá, anzitutto perché (a quanto ripetono i testimoni oculari e per

quanto è dato di percepire dalla visione dei filmati che documentano l'instancabile apostolato pubblico del "Padre") una caratteristica essenziale del fondatore dell'Opus Dei fu appunto il suo trabordante buonumore, la sua inimitabile carica comunicativa.

Ma c'è dell'altro. Ciò che, con un brivido di sorpresa e commozione, è dato di ritrovare in Josemaría Escrivá non si consuma in termini puramente umani. La stessa parola — Padre — con cui i membri dell'Opus Dei lo hanno chiamato fin dall'inizio — spontaneo e affettuoso riscontro della filiazione soprannaturale —, misura in modo eloquente la latitudine del cuore di mons. Escrivá. Aldilà di ogni attrattiva personale, il Padre trasmette la sicurezza di una santità vissuta nella consuetudine quotidiana, in quella stessa vita di tutti i giorni fatta di fotografie che saltano fuori a distanza di anni, di memorie che ci visitano repentine e di altre mille, imprescindibili minuzie. Rovistiamo in questo nostro intimo bailamme, convinti di poterne cavare al più un paio di buone intenzioni, quando d'un tratto ci troviamo a fare i conti con il Servo di Dio Josemaría Escrivá de Balaguer e con quella sua inconfondibile "pazzia" di trasformare tanta paccottiglia in mattoni per la Cattedrale. Farsi santi nello svolgimento della propria occupazione ordinaria, rendendosi conto — finalmente — che quella che pareva paccottiglia era in realtà argilla dell'impasto più fine, comprendendo che il bailamme appariva tale solo a causa di una miopia mal diagnosticata e che a guidarci era invece un piano infinito di amore e di tenerezza.

Tutto questo, e molto altro ancora, suggerisce la lettura del volume di Gondrand, il quale — seguendo con originalità le

orme di Bernal — ha inteso sottrarre il suo lavoro alle insidie di una agiografia di maniera, sorreggendolo con il ricorso puntiglioso ai documenti (il *Registro Historico Fundador*, in particolare) e animandolo secondo movenze non prive di una certa abilità narrativa. La soluzione degli *Appunti* era stata, in tal senso, sorprendentemente radicale. Bernal aveva organizzato — ritocandolo più tardi solo in minima parte — un ampio quadro sinfonico, nel quale il sopraggiungere cronologico di un dato argomento ne comportava una trattazione che, senza pretendersi esauriente, si rivelava (e si rivela, dato che il libro non ha perso neppure un'oncia di smalto e di attualità) rigorosamente documentata e continuamente stimolante.

Dal canto suo, Gondrand si è attenuto a un'impostazione apparentemente più tradizionale, quella — cioè — di una lineare esposizione cronologica della vita di mons. Escrivá, evitando gli ampi tagli sincronici degli *Appunti*. Ne consegue una trattazione a tratti forse più riposante, certo non meno partecipe di quella proposta da Bernal. Semplificando, si potrebbe concludere che, mentre gli *Appunti* sono paragonabili a un *reportage* d'eccezione, *Cerco il tuo volto* richiama alla mente un modo nobile, oggi forse abbandonato, di adoperare la televisione come mezzo divulgativo, offrendo al pubblico biografie per immagini che, senza romanzare alcunché, catturavano l'attenzione e profondavano documentazione a piene mani.

Nulla di strano, dunque, se il libro di Gondrand si presenta, nella sua prima parte, come un dettagliato *flash back* che muove dal 2 ottobre 1928, il giorno in cui il ventiseienne Josemaría Escrivá accoglie a Madrid l'illuminazione che lo

renderà fondatore dell'Opus Dei. Immagini della vita familiare e dell'infanzia vissuta tra la natia Barbastro e Logroño, la preparazione al sacerdozio a Saragozza, le primissime esperienze pastorali all'indomani dell'ordinazione, l'apostolato degli anni madrileni sono colti con affettuosa intelligenza da Gondrand, in modo da rendere più immediata la comprensione degli sviluppi successivi dell'Opera. Con particolare garbo, *Cerco il tuo volto* riesce a disegnare il diagramma degli interessi primari di mons. Escrivá fin dagli esordi dell'Opus Dei (presenza operativa ed elaborazione culturale, rappresentate rispettivamente dall'attività caritativa nelle zone più disagiate della capitale spagnola e dalla fondazione dell'Accademia DYA), rendendo chiaro che l'attenzione verso ambiti apparentemente tanto lontani non è il risultato di un ingenuo strabismo, bensì la conseguenza di una visione grandiosa e unitaria. La santificazione di ciò che è più quotidiano e ordinario, appunto, strappando l'ideale della santità al malinteso che ne faceva una sorta di occupazione professionale per sacerdoti e religiosi e restituendo al Popolo di Dio la sua dignità sacerdotale (sia pure quella del «sacerdozio comune» dei fedeli).

Il percorso giuridico

La stessa cura torna nelle pagine centrali del volume, dedicate al precisarsi spirituale e giuridico dell'Opus Dei, mentre si susseguono le prime vocazioni (maschili e femminili, dato che il 14 febbraio 1930 il

Padre aveva "visto" la necessità di aprire alle donne l'Opera), rese ancor più preziose dall'incalzare di lutti e dal precipitare della situazione politica spagnola. Sono momenti drammatici, ricostruiti senza indulgenze, proprio come, a distanza di non molte pagine, Gondrand registrerà l'insorgere delle prime calunnie ai danni dell'Opus Dei (a qualcuno ronzeranno le orecchie, ma già allora si ipotizzavano arcane connessioni con la massoneria, a riprova che lo stile potrà anche cambiare, ma i trucchi del mestiere di sicofante sono sempre tre o quattro, non di più).

A dispetto di ogni incomprendimento, tuttavia, l'Opera è ormai una realtà imprescindibile. Tra i laici, anzitutto, ma anche tra i sacerdoti, se nel 1944 il primo gruppo di membri dell'Opus Dei ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale (tra di essi, Alvaro del Portillo, attuale Prelato dell'Opus Dei). In Spagna, senz'altro, ma anche nel resto d'Europa e, nel giro di non molti anni, nel resto del mondo, con una presenza particolare nei Paesi dell'America Latina, meta di numerosi viaggi del Padre nel corso degli anni Settanta.

La narrazione di Gondrand procede scorrevole e accattivante, giocando con abilità sulla già ricordata carica umana di mons. Escrivá e avvalendosi di un ricorso costante e preciso alle sue opere, prima fra tutte *Cammino*. Parallelamente, vengono suggeriti i momenti principali del percorso giuridico dell'Opus Dei, anche se (in questo campo specifico) gli accenni possono parere non eccessivamente generosi. Anche per questioni cronologiche (*Cerco il tuo volto* entrò per la prima volta in tipografia quando l'erezione dell'Opus Dei a Prelatura personale era imminente, ma non ancora compiuta), gli *Appunti*

di Bernal possono fornire un quadro a tratti più completo, anche se ancora lontano dal disegno complessivo recentemente tracciato, con grande rigore, da Dominique Le Tourneau (3).

La parte migliore del volume di Gondrand è forse l'ultima, che non a caso ha suggerito il titolo dell'edizione italiana di *Au pas de Dieu*. Il tratto finale dell'esperienza di mons. Escrivá è ricostruito con speciale accuratezza, quasi a rendere ragione di una vita che, spesa senza risparmio per attuare il volere di Dio sulla terra ("Ut sit" era stata la preghiera del giovanissimo sacerdote che ancora non comprendeva di dover essere il fondatore dell'Opus Dei), perviene all'attimo decisivo, a quell'incontro totale con l'amico Gesù avvenuto a Roma, il 26 giugno 1975.

Nello stile di mons. Escrivá, *Cerco il tuo volto* non è un'opera intesa alla propaganda. La santità non è una merce da pubblicizzare, è — in maniera più semplice e terribile — un cammino da indicare, nella certezza che ogni cristiano, *homo viator* per eccellenza, deve riconoscere e seguire con fedeltà le tappe del proprio individuale, irripetibile pellegrinaggio mondano. "Ogni viandante segua il suo cammino", recitava un manifesto della guerra civile spagnola il cui motto non dovette dispiacere al Padre, che leggeva in quello *slogan* militare un senso più intimo e profondo, quello stesso impegno di santità nel mondo che — pur essendo cifra essenziale dell'Opus Dei — fa sì che la proposta di mons. Escrivá possa ambire, ancora oggi, a una diffusione davvero "cattolica", più vasta dell'Opera stessa.

In altri termini, si potrebbe suggerire che la fecondità dell'apostolato del fondatore dell'Opus Dei si rivela oggi tale

che non soltanto i membri dell'Opera, ma più genericamente tutti quei laici le cui vocazione specifica è stata additata e ribadita dal Concilio Vaticano II possono accostarsi con profitto spirituale al messaggio di questo straordinario sacerdote, che fece del binomio "Dio e audacia" il proprio emblema e, nel contempo, l'orgoglio della Chiesa contemporanea. Sì, perché un dato emerge inequivocabile dalla vita e dagli scritti del Padre, ed è la capacità di essere un cristiano senza complessi di inferiorità, fiero non tanto di una serie di pregiudizi dietro i quali ripararsi, ma piuttosto del proprio avanzare allo sbaraglio, lottando contro qualsiasi preconcetto e desiderando di realizzare quotidianamente il volere di Dio su questa terra. È l'immagine di una modernità incarnata senza modernismi di sorta, che si rivela uno dei lasciti più preziosi e impegnativi del Padre ai suoi figli, all'innumerabile prole di membri dell'Opus Dei e all'ancor più incalcolabile popolo di santi che il fondatore dell'Opera amava chiamare "la razza dei figli di Dio". È l'impegno a una fedeltà dinamica e vigile, resa ancor più difficile e necessaria dall'incalzare odierno delle problematiche e delle conseguenti illusorie soluzioni, in un ripiegarsi della coscienza umana su sé stessa che esige — da parte del cristiano, di ogni cristiano — la dote (carissima al Padre) del criterio.

Ecco: siamo partiti da un'emozione inattesa, da un brivido dell'anima, del quale abbiamo ora cercato di tradurre la voce intima e sottile. La decifrazione è imperfetta, d'accordo, ma ancor di più lo sarebbe se non si concedesse spazio a un'ultima annotazione. Mons. Escrivá non ha lasciato alla Chiesa soltanto un cammino e un metodo. Ha lasciato uno stile con cui perse-

guire il metodo e portare a compimento il cammino.

È il dono — come sempre gratuito e preziosissimo — del suo buonumore, quella serenità dell'anima che gli rendeva sospette le santità velate di tristezza. Una fortuna del carattere, si potrebbe ribadire banalizzando, se la biografia di mons. Escrivá non venisse a rendere testimonianza di un'esistenza continuamente segnata dalla Croce, una di quelle vite in cui il buonumore è più diuturna conquista che inconsapevole beneficio. Imparare dal Padre e, anzitutto, imparare il suo sorriso, un sorriso che non si nutre di ambigue fughe dal mondo, ma che si concreta in quel sublime paradosso del "materialismo cristiano", che è forse una delle immagini più ardite di mons. Escrivá, nella quale si riassume la storia della nostra salvezza: un corpo martoriato sulla croce, quindi sepolto con dolore e spavento e, infine, risorto nella luce. Risorto e sorridente.

Alessandro Zaccuri

(1) SALVADOR BERNAL, *Josemaría Escrivá de Balaguer (Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei)*, Edizioni Ares, Milano 1985, L. 20.000 (traduzione italiana di Ernesto Terrasi).

(2) FRANÇOIS GONDRAND, *Cerco il tuo volto (Josemaría Escrivá fondatore dell'Opus Dei)*, Città Nuova, Roma 1986, pp. 368, L. 18.000 (edizione in brossura) - L. 23.000 (edizione rilegata). Il libro, il cui titolo originale suona *Au pas de Dieu* (Editions France-Empire, Paris 1982), esce in Italia nella funzionale traduzione di Stefano Taccone. L'edizione italiana, inoltre, è stata curata (a volte con opportune note di aggiornamento) da François Livi.

(3) DOMINIQUE LE TOURNEAU, *L'Opus Dei*, Presses Universitaires de France, Paris 1984, pp. 128. La traduzione italiana del volume (a cura di Luca Monterone) è appena uscita per i tipi delle Edizioni Scientifiche Italiane, di Napoli, per gentile concessione delle quali un saggio dell'opera di Le Tourneau era stato recentemente pubblicato da Sc con il titolo *Il cammino giuridico dell'Opus Dei*, Sc n. 300 (febbraio 1986), pp. 93-102.